

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



V DOMENICA ORDINARIA A – 2017
Is. 58,7-10; Salmo 111; 1 Cor. 2,1-5; Mt. 5,13-16

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Dopo le Beatitudini, lette domenica scorsa, prosegue il cosiddetto *Discorso della montagna*, con il quale Gesù traccia le linee programmatiche della sua e della nostra vita. Nel brano evangelico odierno Egli chiama i suoi discepoli “*sale della terra, luce del mondo*”. Che significa? Che non ci è richiesto solamente di andare a messa la domenica e di pregare al mattino e alla sera, ma di essere *testimoni* in mezzo agli uomini e alle donne di questo tempo; che non bisogna ridurre la fede ad intimismo spirituale, ma viverla, senza vergogna e senza spavalderia, negli ambienti dove abitualmente si svolgono le nostre giornate.

E’ quanto afferma *Isaia* nella prima lettura. Il culto richiesto dal Signore rimane qualcosa di astratto o è ipocrisia, se non si concretizza attraverso forme di attenzione verso il prossimo bisognoso. Il digiuno non è una pratica ascetica esteriore né una prassi spirituale personale tendente a migliorare se stessi, ma una forma di *condivisione*. Siamo nel periodo del ritorno del popolo dalla drammatica esperienza dell’esilio in Babilonia. E’ un periodo di grande smarrimento, perché Israele non sa da dove ripartire. Il profeta spiega allora che chi ha ricevuto misericordia non può che ripartire dalla... misericordia: “*Dividere il pane con l’affamato, dare ospitalità ai miseri, offrire un*

tetto ai poveri, dare un vestito a chi è nudo” è più importante delle stesse opere di culto e del digiuno!

Questo atteggiamento di attenzione verso l'indigente rimanda certamente alle famose e importanti opere di misericordia corporale, ma ne rivela soprattutto il valore testimoniale e terapeutico: *“Allora sì che la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita rimarginerà!”*. Israele sarà *“luce aurorale”* e *“guarirà”* definitivamente, impegnandosi a creare un nuovo sistema sociale. Se, al contrario, non cambieranno le relazioni tra le persone e i ceti sociali, se ognuno continuerà a *“puntare il dito e a calunniare”*, a *“chiudere il cuore”* e a pensare solo ai propri interessi, ignorando il bene comune e i diritti dei deboli, degli emarginati, degli ultimi, allora Israele si ritroverà al punto di partenza. Dello stesso tono è il *Salmo*, dove si afferma che chi si commuove davanti ai poveri e dà le sue cose con generosità *“splende come luce”* ed è beato, resistente, coraggioso, perché il suo cuore confida nel Signore.

Nel nostro tempo, prepotentemente segnato da diseguaglianze sociali che sembrano divenire sempre più marcate, le parole di Isaia e del salmista sono un monito per la vita dei credenti e la missione delle chiese: solo condividendo la sorte dei poveri si può diffondere la luce di Dio nelle tenebre dell'egoismo e dell'individualismo ed essere sorgente di speranza laddove la vita è appesantita dalla sofferenza della miseria e dell'indigenza.

Il compito della testimonianza, anche se grandioso ed entusiasmante, è comunque difficile, tanto che molti sono tentati di tirarsi indietro. Se Isaia ne definisce gli ambiti, Paolo ne definisce dunque lo stile. Negli *Atti degli apostoli* si dice che, prima di giungere a Corinto, l'Apostolo si fermò ad Atene, il principale centro intellettuale del mondo antico e che, preso dall'ansia di annunciare il Vangelo anche là, tenne un discorso sapiente, erudito, ricco di accorgimenti retorici davanti ad un'assemblea dinanzi di filosofi. Fu un fiasco totale: tranne pochissimi, gli ascoltatori se ne andarono con commenti sarcastici. La tentazione di sentirsi inadeguato e di non provarci fu forte, ma Paolo, arrivato a Corinto, mostrò che quell'esperienza fallimentare gli era stata di lezione: *“Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”*. Umanamente, quella dell'Apostolo, in questo brano della *I Lettera ai Corinzi*, sembra una condotta quasi autolesionistica. Invece, come egli stesso spiega, non è così, perché l'esito della testimonianza non deriva dalla forma, dal linguaggio, dalla forza persuasiva delle argomentazioni con cui si riesce a fare un bel discorso, ma dalla *“potenza di Dio”*. Così il missionario, il sacerdote, il catechista, la mamma e chiunque altro cerchi di testimoniare il Vangelo, sia con le parole che con l'esempio, devono avere la coscienza dei loro limiti e svolgere con umiltà i compiti loro affidati, certi che la *dynamis* di Dio opera ed illumina anche attraverso la loro testimonianza.

Nel brano evangelico, *Matteo* riprende lo stesso concetto di Isaia: al discepolo di Gesù non è consentito vivere il rapporto con Dio come un fatto privato o soltanto interiore. Tra il dire, il credere e il fare non ci dev'essere frattura, altrimenti la nostra vita è una farsa. *“Essere sale della terra ed essere luce del mondo”*, lo abbiamo detto tante volte, significa sostanzialmente testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana, senza vergognarsi e nascondersi da una parte e senza vantarsi e mettersi in mostra dall'altra. E farlo con chiare e concrete scelte di campo! Isaia ci ha indicato l'ambito della solidarietà e della giustizia, ma ognuno, secondo le proprie sensibilità, inclinazioni, carismi, situazioni di vita, saprà individuare spazi, tempi, modalità, mezzi per promuovere qualunque *“opera buona”* che possa scuotere esistenze che brancolano nelle tenebre o esistenze *“senza sapore”*, che si trascinano senza alcun progetto e senza alcun entusiasmo. L'importante, come diceva Papa Francesco ai giovani in occasione della GMG di Cracovia che ognuno ricordi di *“non essere venuto al mondo per vegetare, ma per lasciare un'impronta”*. Tutti abbiamo talenti da evidenziare per il bene comune. Non è tuttavia una cosa scontata, perché doti, risorse, opportunità

avute nella vita possono mortificate, sotterrate o addirittura sfruttate male. Vanno dunque coltivate con cura.

E' noto a tutti che la contro testimonianza dei cristiani, la mediocrità della loro fede, la loro vita talvolta insignificante ha sempre creato ulteriori inquietudini e confusione in persone sinceramente alla ricerca di Dio e di un senso da dare alla loro vita. Le loro critiche devono essere un elemento di riflessione per ognuno di noi. Il filosofo ateo Nietzsche diceva: "*Se la buona novella della Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, voi non avreste bisogno di insistere perché si creda all'autorità di questo libro: le vostre opere, le vostre azioni, le vostre scelte dovrebbero rendere quasi inutile la Bibbia, perché voi stessi sareste la Bibbia vivente!*". Certe denunce, non nascondiamocelo, a volte sono più che giustificate.

Ma al di là delle critiche noi dobbiamo tener presente che le immagini del sale e della luce vengono subito dopo la proclamazione delle *Beatitudini*. Il contenuto e lo spirito dell'insegnamento è dunque lo stesso: beato è colui che vive una vita conforme alla sua identità! Bisogna impostare bene il problema: il sale non si preoccupa di salare, ma svolge la sua funzione naturale di dare sapore al cibo; così la candela brucia e, bruciando, illumina. Allo stesso modo noi. Se *siamo sale e luce*, se cioè abbiamo le capacità per essere medici, preti, suore, insegnanti, mamme, papà, nonni, figli..., dobbiamo sforzarci di *essere nel modo più naturale possibile quello che siamo* in ospedale, a scuola, in comunità, in casa... Pertanto, non si tratta di avere la pretesa di salare o illuminare qualcuno, di convertire e di operare chissà quali grandi cambiamenti intorno a noi, ma semplicemente di... *essere noi stessi*.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

– Per la Chiesa tutta, affinché, sull'esempio dell'abbassamento di Cristo suo sposo e forte dell'invito di papa Francesco, sappia condividere sempre più i propri beni materiali e spirituali con chi è nella necessità.

– Per quanti governano ed amministrano il nostro Paese: possano sforzarsi di trovare nel messaggio sempre nuovo del Vangelo i principi ispiratori di giustizia ed equità per il bene della gente e del territorio a loro affidato.

– Per coloro che si impegnano nell'annuncio del mistero di Dio: lo Spirito del Signore doni loro semplicità di cuore, forza nella prova e costanza nell'azione missionaria.

– Per quanti sperimentano situazioni di oscurità dentro di sé o attorno a sé, per quanti vivono nella solitudine e nell'emarginazione: possano avere la forza di lasciare agire il Signore nella propria esistenza anche attraverso la nostra discreta presenza e azione concreta.

– Per le nostre famiglie: possa il Signore dare loro concordia e pace.